

Omelia per la Madonna del Carmine
(Chiesa del Carmine, 16 luglio 2012)

Cari fratelli e sorelle,

Siamo riuniti questa sera per dimostrare la nostra devozione e il nostro affetto a Maria, la madre di Gesù e madre della Chiesa. La circostanza immediata del nostro convenire è ovviamente la festa della Madonna del Carmine, molto sentita non solo dai parrocchiani della Cattedrale, ma anche dai fedeli dell'intera città. Ma c'è una circostanza più generale che motiva il nostro convenire per pregare la Madre di Gesù, ed è la prossima celebrazione dei 50 anni dall'inizio del concilio vaticano secondo e dell'anno della fede. Il Concilio di Efeso, nel lontano 431, definì Maria madre di Dio. Il Concilio Vaticano II l'ha definita madre della Chiesa. Maria, madre di Dio, dunque, è anche madre della Chiesa. Gesù, Figlio di Dio, ha affidato alla Chiesa la sua stessa madre. Non ci poteva dare protezione più grande. La Madre di Dio, non una qualsiasi creatura umana, è la madre nostra.

“Questa maternità di Maria, scrive il Concilio, nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice”.

“La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre. Ciò perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che

Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. Rm 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre”.

Maria ha esercitato la sua funzione di madre sin dalle origini della Chiesa, quando si trovò a proteggere gli apostoli riuniti nel cenacolo durante le prime persecuzioni, con l’attuazione pratica delle parole di Gesù sulla croce: “figlio, ecco tua madre; madre, ecco tuo figlio”. Ha continuato la sua protezione nei momenti cruciali della storia, come, per esempio, nella ben nota battaglia di Lepanto, quando era in pericolo l’identità e la tradizione dell’Occidente cristiano. Nelle vicende dei popoli, tutte le volte che c’era da affrontare difficoltà di ogni genere è stata invocata sempre la sua protezione. I santuari a Lei dedicati sono luoghi privilegiati dell’incontro degli uomini con Dio. In questi luoghi di preghiera e di conversione Maria esercita il suo ruolo di Madre della Chiesa. Lo attestano certamente, in Europa, i grandi santuari di Lourdes e di Fatima, ma anche i santuari mariani della nostra Diocesi come le basiliche della Madonna del Rimedio e di Nostra Signora di Bonaccattu.

Penso che in questo momento di prova nella vita della Chiesa, a causa delle controtestimonianze e dei cattivi esempi di alcuni fedeli, ecclesiastici e laici, dobbiamo invocare una protezione particolare della Madonna. Nei momenti difficili non si deve amare di meno ma amare di più. Il vero amore, infatti, lo si dimostra soprattutto nell’aiutare le persone che sbagliano, perché ogni peccatore è un santo in potenza e. Se il peccatore, con il nostro aiuto, si converte, ritrova innocenza, serenità di spirito, pace con Dio e con i fratelli. La Chiesa, nelle circostanze attuali, ha bisogno del nostro amore e della nostra fedeltà. In ogni comunità parrocchiale e diocesana sorgono problemi di collaborazione, di programmazione, di condivisione di scelte pastorali importanti. Dobbiamo recuperare, allora, lo spirito del cenacolo: rimanere uniti nella preghiera ed affrontare uniti le difficoltà della vita.

Benedetto XVI, nell’omelia per la festa dei santi Pietro e Paolo del 2012, ha detto: “nel Vangelo di oggi emerge con forza la chiara promessa di Gesù: «le porte degli inferi», cioè le forze del male, non potranno avere il sopravvento, «non praevalerunt». Viene alla mente il racconto della vocazione del profeta Geremia, al quale il Signore, affidando la missione, disse: «Ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno - non praevalerunt - perché io sono con te per salvarti» (*Ger* 1,18-19). In realtà, la promessa che Gesù fa a Pietro è ancora più grande di quelle fatte agli antichi profeti: questi, infatti, erano minacciati solo dai nemici umani,

mentre Pietro dovrà essere difeso dalle «porte degli inferi», dal potere distruttivo del male. Geremia riceve una promessa che riguarda lui come persona e il suo ministero profetico; Pietro viene rassicurato riguardo al futuro della Chiesa, della nuova comunità fondata da Gesù Cristo e che si estende a tutti i tempi, al di là dell'esistenza personale di Pietro stesso”.

“La Chiesa, ha aggiunto il papa, non è una comunità di perfetti, ma di peccatori che si debbono riconoscere bisognosi dell'amore di Dio, bisognosi di essere purificati attraverso la Croce di Gesù Cristo. I detti di Gesù sull'autorità di Pietro e degli Apostoli lasciano trasparire proprio che il potere di Dio è l'amore, l'amore che irradia la sua luce dal Calvario. Così possiamo anche comprendere perché, nel racconto evangelico, alla confessione di fede di Pietro fa seguito immediatamente il primo annuncio della passione: in effetti, Gesù con la sua morte ha vinto le potenze degli inferi, nel suo sangue ha riversato sul mondo un fiume immenso di misericordia, che irriga con le sue acque risanatrici l'umanità intera”.

Cari fratelli e sorelle,

l'anno della fede che, a Dio piacendo, inizieremo con la celebrazione del convegno ecclesiale diocesano, dovrà essere per tutti noi un'occasione propizia per rinnovare le nostre convinzioni personali, ritrovare il senso della comunione ecclesiale, rafforzare le nostre motivazioni religiose. Ieri, il papa, a Frascati, ha ribadito che “c'è bisogno di una nuova evangelizzazione, e per questo vi propongo di vivere intensamente l'Anno della Fede che inizierà ad ottobre, a 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II. I Documenti del Concilio contengono una ricchezza enorme per la formazione delle nuove generazioni cristiane, per la formazione della nostra coscienza. Quindi leggetelo, leggete il Catechismo della Chiesa cattolica e così riscoprite la bellezza di essere cristiani, di essere Chiesa, di vivere il grande «noi» che Gesù ha formato intorno a sé, per evangelizzare il mondo: il «noi» della Chiesa, mai chiuso, ma sempre aperto e proteso all'annuncio del Vangelo”.

E' necessaria una giusta conoscenza del patrimonio di fede e di spiritualità. Ma è soprattutto necessaria una testimonianza personale delle virtù cristiane. Chi crede bene vive bene, così come chi crede male vive male. Chiediamo, allora, alla Madonna del Carmine che ci aiuti a credere bene, perché solo così possiamo testimoniare la bellezza della nostra fede e dare credibilità all'annuncio e alla pratica delle beatitudini.

Amen.